

tuttavia, tacere l'impressione che talora ci si soffermi su questioni di critica letteraria, testuale, semantica non di primaria importanza per la comprensione del testo (ad ex. il tentativo di precisa localizzazione dei diversi toponimi menzionati). *Il commento esegetico* al testo si rivela sostanzialmente adeguato a cogliere i tratti contenutistici sostanziali delle pericopi prese in considerazione, anche se in alcuni passaggi determinati l'analisi si mostra insufficiente. Quando, a titolo esemplificativo, si affrontano i brani relativi alle cosiddette «città rifugio» e alle «città levitiche», le cui normative sono contenute nei capp. 20-21*, sarebbe stato opportuno dedicare in quella sede alla loro trattazione uno spazio ben più consistente di quello effettivamente offerto, dal momento che si tratta di «istituzioni» caratterizzate da dinamiche e da principi ispiratori non del tutto comprensibili anche per la ricerca esegetica attuale. Pur non volendo mettere in discussione in sé la sezione dei volumi dedicata al commento esegetico-teologico, appare evidente che di fronte a certi passaggi articolati, si riveli per la conformazione ad essa propria come uno strumento non pienamente adeguato per il raggiungimento delle finalità interpretative intese.

SCANDROGLIO

SACRA SCRITTURA

GIUSEPPE SEGALLA, *La ricerca del Gesù storico* (= *Giornale di Teologia* 345), Queriniana, Brescia 2010, pp. 248.

«Anche Gesù, suo malgrado, diventa oggetto e preda della pubblicità, dove ciò che conta non è la ricerca del vero ma del sensazionale, anche se ha solo la parvenza di verità, addirittura prima volutamente nascosta»: così dichiara, senza mezzi termini, mons. Giovanni Segalla (1932-) nel suo recente saggio sulla storia della «ricerca del Gesù storico» (p. 34). Come esempi di questa tendenza deleteria, il docente emerito di teologia biblica ed esegesi neotestamentaria alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e a quella del Triveneto denuncia con parresia non solo *Il Codice da Vinci* (2003) di Dan Brown (1964-), ma anche *l'Inchiesta su Gesù* (2006) del giornalista Corrado Augias (1935-) e del biblista Mauro Pesce (1941-). Dopo di che, con l'autorevolezza che gli viene dal lungo itinerario di ricerca e di docenza – 48 anni di insegnamento a Padova (1962-2010), 40 a Milano (1968-2008) e 2 a Gerusalemme (2000 e 2005) (cf 4) –, l'anziano professore conclude, non senza amarezza: «La verità di Gesù, o su di lui, nella nostra società non è più difesa da una istituzione com'era la Chiesa nel Medioevo e fino all'età moderna; ora Gesù sembra essere difeso solo dalla protesta di chi ritiene false certe invenzioni. In realtà, spesso si vuole solo stupire e scandalizzare. [...] Ho l'impressione che certe tendenze di oggi, sia nella pubblicità sia in internet, siano animate da questa voglia di eliminare Gesù, perché disturba troppo» (34-35).

Procedendo quindi controcorrente, l'A. traccia nel presente studio una panoramica storica sulla «ricerca del Gesù storico», mostrando, in prima battuta, la necessità di tale indagine sia per la storiografia che

per la cristologia (11-30). Delineati nel primo capitolo (31-50) alcuni tratti e tendenze della letteratura odierna sul tema, presenta così una dettagliata carrellata degli autori e delle opere più importanti degli ultimi due secoli e mezzo. Con competenza e spirito sistematico, vi rintraccia tre paradigmi, chiarendone i presupposti, i metodi e i risultati: il paradigma illuministico della «prima ricerca» del Gesù storico (51-85), quello kerygmatico della «nuova ricerca» (101-138) e quello giudaico postmoderno della «terza ricerca» (139-159 e 161-197). Dedicata anche un capitolo (87-99) all'analisi degli studi del periodo intercorrente tra il paradigma illuministico e l'inizio di quello kerygmatico (anni 1900-1950).

La ben ordinata bibliografia conclusiva (207-217), che si limita ad elencare contributi specifici sulla questione, è molto aggiornata, giungendo a citare persino alcuni volumi pubblicati nel 2010! Il fine «prevalentemente didattico» (6) del saggio traspare pure dalle limpide dieci «tesi conclusive» (201-205), che consentono ai lettori di rinvenire il *fil rouge* soggiacente alle molteplici valutazioni critiche sui suddetti paradigmi. In queste tesi, chi ha seguito la produzione esegetica dell'A. riesce a intravedere alcune sue convinzioni metodologiche di fondo: in vista dell'elaborazione di una cristologia «in una prospettiva integrale», saldamente radicata nell'indagine esegetica sul Gesù storico (tesi 9), è decisivo il rispetto delle fonti dirette e indirette. D'altra parte, esse devono essere studiate con metodi scientifici seri, evitando la deriva della «frammentazione nella presentazione della figura del Gesù storico», causata da veri e propri pregiudizi (tesi 3 e 4). In particolare, per l'A., è necessario considerare unitariamente gli insegnamenti e i fatti della vita di Gesù, inclusa la sua morte in croce e la nascita della fede nella sua risurrezione (tesi 5).

Forse, proprio sotto il profilo della dichia-

rata finalità didattica, il saggio avrebbe avuto tutto da guadagnare se, accanto al brevissimo «epilogo» sulla necessità di tenere conto, nella ricerca sul Gesù storico, della storicità del Vangelo secondo Giovanni (198-199), l'A. avesse presentato, sia pure in modo sintetico, la propria metodologia. È vero che l'ha già illustrata in maniera approfondita in alcune pubblicazioni precedenti, definendola – sulla scia dell'opera di James D.G. Dunn (1939-), *Jesus remembered* [= *Christianity in the Making 1*], Eerdmans, Grand Rapids [Michigan] 2003) – «olismo narrativo» o anche «visione eidetica» (G. SEGALLA, *Sulle tracce di Gesù. La "Terza ricerca"* [= *Teologia Saggi*], Cittadella, Assisi 2006, 192.243-251). Con queste espressioni, Segalla intende «la visione del fenomeno storico [di Gesù di Nazareth] nel suo insieme, nella sua unità strutturale e coerente, in cui vanno inserite come in un mosaico le varie tessere, approntate dalla critica» (192). Ma è altrettanto vero che, con una presentazione conclusiva del metodo dello stesso A., il presente volume sarebbe parso più propositivo e anche più unitario, lasciando trasparire di meno i segni dell'essere stato «steso progressivamente in occasione di corsi accademici successivi» (9). Anzi, probabilmente non sarebbe stata neanche necessaria l'appendice, costituita comunque da un contributo molto interessante del bibliista novarese Silvio Barbaglia, che mette a tema l'approccio riservato in internet alla questione del Gesù storico (219-237). La conclusione – che peraltro conferma la citazione iniziale di Segalla – è preoccupante: nei «forum di discussione sul Gesù storico e sulle origini del cristianesimo [...] si tocca con mano quanto le tesi più azzardate siano ormai non solo conosciute, ma acquisite da buona parte di tale popolazione mediatica; dove l'affidabilità dell'insegnamento catechistico impartito dalla mediazione ecclesiale, è recepito per

lo più come funzionale al sistema ecclesiale ma non rispondente a verità» (237). Speriamo che l'appello conclusivo che Barbaglia rivolge al mondo accademico, soprattutto italiano, sia recepito anche dalla cerchia dei teologi e dei biblisti, così che si rendano conto del radicale cambiamento in atto provocato da internet (237) e usino evangelicamente (cf 1 Cor 7,31) pure questo strumento per rendere ragione della speranza cristiana (cf 1 Pt 3,15)!

FRANCO MANZI

ANTROPOLOGIA TEOLOGIA - ESCATOLOGIA

ERIO CASTELLUCCI, *La vita trasformata. Saggio di escatologia*, Cittadella Editrice, Assisi 2010, pp. 438.

Il teologo E. Castellucci arricchisce la sua recente produzione di manuali con quello di escatologia. Interviene così in un campo che negli ultimi anni ha visto una nuova produzione di trattati, almeno in campo italiano.

Il taglio, precisa lo stesso A., mantiene un vivace confronto con la cultura (o, meglio, «l'umano»): per questo abbondano i riferimenti alla letteratura, con un'ampia serie di citazioni. Tale insistenza caratterizza l'opera, pur senza trascurare riferimenti alla scrittura, alla filosofia, alla tradizione.

Il trattato è impostato in modo lineare in quattro capitoli:

c.1 *Hermeneia. L'escatologia al vaglio dell'interpretazione.* L'ampia introduzione presenta una rassegna delle principali posizioni teologiche del novecento. Essa ha un duplice vantaggio. Dal punto di vista storico fornisce una panoramica degli autori impegnati sul tema e, tratteggiando il contesto recente, rende ragione dell'attuale ripensamento del trattato. Dal punto di vista contenutistico arriva a formalizzare i criteri ermeneutici seguiti nell'opera. Quest'istanza costituisce per l'A. uno snodo decisivo della disciplina (già approfondito in uno studio monografico del 1998). La posizione assunta è di equidistanza tra letteralismo e simbolismo, in favore della «la cristologia come fondamento dell'ermeneutica delle asserzioni cristologiche» (98). «In Gesù Cristo *l'eschaton* è diventato *l'eschatos*» (100).

c.2 *Thanatos. L'uomo di fronte all'enigma sommo della morte.* Il primo tema affrontato è la morte. Con l'intento di superare le questioni della manualistica,